

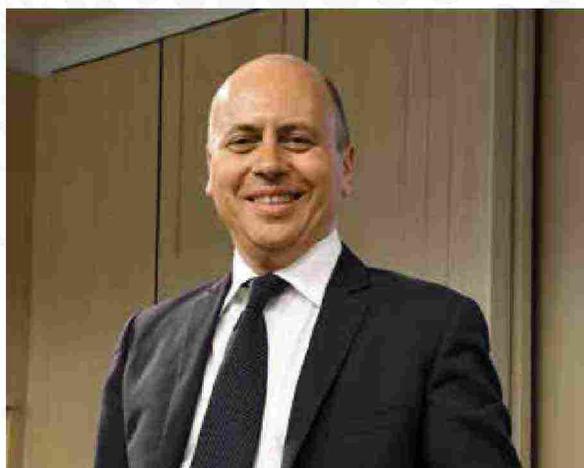


di Massimiliano Lanzafame

# Intelligenza Artificiale ed etica: il futuro è nelle mani di chi crea gli algoritmi

“ Il professor Ruben Razzante riflette sull’impatto dell’IA nella società, tra potenzialità e rischi. Il suo nuovo libro “L’Algoritmo dell’uguaglianza” propone un uso equo e responsabile della tecnologia. Fondamentali, secondo lui, sono formazione, regolamentazione e autodisciplina. ”

Studio e docente di Diritto dell’informazione all’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Ruben Razzante da diversi anni si occupa delle tematiche dell’informazione e della deontologia correlate alle nuove tecnologie e al digitale. Dopo aver pubblicato Il Governo dell’Intelligenza Artificiale (Cacucci Editore, 2024), ha da poco dato alle stampe un secondo libro sull’argomento dal titolo L’Algoritmo dell’uguaglianza. Intelligenza Artificiale, diritti della persona, crescita delle imprese. Il volume è arricchito da dieci contributi di esperti e dalla prefazione della senatrice a vita Liliana Segre, che sottolinea l’importanza di un utilizzo consapevole dell’IA per contrastare la diffusione dell’odio online e, più in generale, ogni forma di discriminazione.





**Dal tuo osservatorio sul mondo digitale, a che punto siamo? Che impatto sta avendo la diffusione dell'Intelligenza Artificiale nella società attuale e quale avrà in futuro? Ti consideri un entusiasta o uno scettico rispetto a questa innovazione?**

«La diffusione dell'Intelligenza Artificiale è un dato di fatto: ci sono statistiche che documentano l'incremento del numero di italiani che la utilizzano e del tempo che vi dedicano. Questo, a mio avviso, è positivo perché dimostra la sua utilità e il fatto che le persone si stanno abituando alla trasformazione digitale.

Non sono né uno scettico né un entusiasta. Credo che, come tutti gli strumenti, l'IA debba essere usata con giudizio, prudenza ed equilibrio, massimizzando le opportunità e minimizzando i rischi. Soprattutto, non deve sostituire il lavoro umano né assumersi compiti tipicamente umani. Non è pensabile che l'IA possa sostituire le persone».

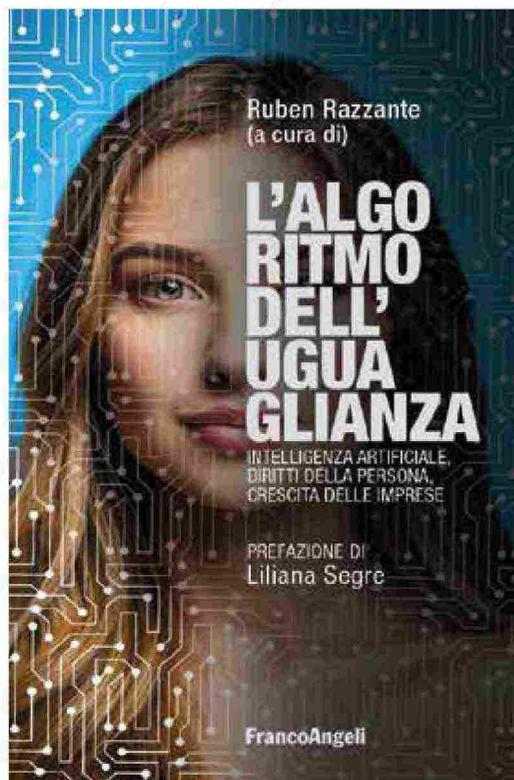
**“L'algoritmo dell'uguaglianza”, di cui parli nel tuo recente libro, è l'obiettivo da perseguire per garantire un accesso equo all'Intelligenza Artificiale e salvaguardare la libertà d'impresa e i diritti fondamentali delle persone?**

«Il titolo è pensato proprio per stimolare un uso costruttivo dell'Intelligenza Artificiale in tutti i settori: sanità, istruzione, energia, automotive, informazione, farmaceutica. È essenziale che tutti i cittadini abbiano pari opportunità di accesso a questa tecnologia.

Per concretizzare il principio di uguaglianza nell'IA è necessario che i cittadini la conoscano, la studino e la applichino correttamente. Ma soprattutto, è fondamentale che chi sviluppa gli algoritmi lo faccia in funzione della tutela dell'uguaglianza: gli algoritmi devono saper riconoscere e rimuovere discriminazioni, disuguaglianze e pregiudizi. Solo così si potrà ottenere un'Intelligenza Artificiale pluralista, imparziale e rispettosa di tutti i punti di vista».

**L'IA tocca settori delicati, tra cui quello sanitario, molto vicino anche al mondo dell'ottica e dell'optometria. Quanto è importante una regolamentazione mirata?**

«Le leggi sono fondamentali. L'Unione Europea ha approvato l'AI Act, che interviene direttamente sul funzionamento dell'Intelligenza Artificiale, imponendo regole alle aziende. Questo è positivo, ma non basta.



È altrettanto importante il cosiddetto soft law: codici etici, norme di autodisciplina e autoregolamentazione che ogni categoria e azienda dovrebbe adottare.

Non bastano le leggi emanate da Parlamenti o istituzioni europee: servono anche linee guida etiche che aiutino i professionisti a usare l'IA in modo responsabile».

**Fin dove può spingersi un professionista nell'uso dell'Intelligenza Artificiale?**

«Dipende molto dalla costruzione degli algoritmi. Se sono progettati senza limiti, c'è il rischio che vengano usati senza limiti. È come avere un'auto che può andare a 350 km/h: anche se il limite è 130, la tentazione c'è se nessuno controlla.

È quindi fondamentale che chi sviluppa l'IA imposti dei “paletti” fin dall'inizio. Poi, ovviamente, serve anche educazione digitale e formazione culturale. Ogni professionista dovrebbe conoscere i propri limiti e rispettarli, ma la responsabilità maggiore ricade su chi costruisce questi strumenti».